

Tornato in patria per sempre, sono stato con voi e sarò in questa suprema occorrenza. Ma senza aver capito alla fine se nel guazzabuglio della mia vita sono stato direttore o diretto; e se, camuffato da martire, non abita dentro di me un dissoluto e fanatico barbaro...

Bufalino, Le menzogne della notte

Prospettiva *editrice*



Prospektiva

Rivista letteraria fondata a Siena nel 1999

Anno X, n. 50

Direttore responsabile

Andrea Giannasi

Direttori editoriali

Fabrizio Gabrielli e Fausto Tanzarella

Redazione

Gianluca Pitari - Dario Falconi - Piergiorgio Leaci

Francesca Patti - Cristina Cipolloni

In questo numero:

Andrea Giannasi, Fabrizio Gabrielli, Ilaria Giovinazzo, Matteo Trevisani, Gianluca Morozzi, Simone Rossi, Tomasz Kuciewski, Marco Marsullo, Cosimo Piediscalzi, Sacha Naspini, Daniele Piccinini, Iacopo Barison, Carlo Palizzi, feat. Ernesto Bay, Simone Olla, Veronica Mondelli, Antonio Secondo, Jeffrey Zani, Massimo Lerose, Daniele Vergni, Paola Tinchitella, Franca Colonna, Gianluca Pitari, Dario Schonberg, Angelo Tolomeo, Ivan Pozzoni, Vincenzo Russo, Satriante De Canter, Cristina Pullano, Marco Corvaia, Luigi Roscigno, Gaston Malgieri

Patrocinio del Comune di Siena

Direzione Prospektiva via Terme di Traiano 25

00053 Civitavecchia ROMA

Registrazioni: Tribunale di Siena 675 del 23 aprile 1999

Tribunale di Civitavecchia 4 del 8 maggio 2002

Internet: www.prospektiva.it

email: redazione@prospektiva.it

Le librerie

Libreria Feltrinelli, via Banchi di Sopra, 64/66 SIENA

Libreria Feltrinelli, P.zza Duomo, MILANO

Libreria Feltrinelli, P.zza Ravegnana 1, BOLOGNA

Libreria Feltrinelli, via De' Cerretani, 30 FIRENZE

Libreria Feltrinelli, piazza Castello, 19 - TORINO

Libreria Feltrinelli, via C. Battisti, 17 - MODENA

Libreria Feltrinelli, corso Garibaldi, 35 - ANCONA

Libreria Feltrinelli, via XX Settembre, 233 - GENOVA

Libreria T Con Zero, via Pincherle, 66 - ROMA

Libreria Odissea corso Garibaldi - CIVITAVECCHIA

Libreria Dettagli, via Guglielmotti - CIVITAVECCHIA

Libreria La casa del libro, via Traiana

CIVITAVECCHIA (ROMA)

Libreria Rizzoli Store, via Btg. Val Leogra 54 - SCHIO (VICENZA)

Libreria Crudeli, via Farini, Castelnuovo di Garf. (LUCCA)

Ordini diretti via email a redazione@prospettiva.it

Oppure via fax al numero 0766 23598 (con un euro di spese di spedizione e invio in contrassegno).

Abbonamento

Abbonamento annuale euro 28,00 euro (quattro numeri).

Su conto corrente postale numero 37511953 intestato a Prospettiva editrice.

Arretrati

Per ordinare copie arretrate inviare un fax al numero 0766 23598 o richiesta scritta a Prospettiva editrice via Terme di Traiano, 25 00053 Civitavecchia (RM).

Per i numeri arretrati della rivista 7,00 euro a copia. Inviare l'importo dovuto, tramite bollettino postale, sul conto corrente postale 37511953 intestato a Prospettiva editrice

L'ostinazione della scrittura

di Andrea Giannasi

Quale follia si cela tra le pieghe di seni di donna allattanti bambini poeti?

Una fastidiosa persistenza. Odore inchiostroato blu a cadere su un soffitto tirato giù da un vento ostinato.

Ostinazione di gesti, di mani, di vorticosi sogni viscerali. Spirali libere di alfabeti sconnessi, disalberati come vascelli fantasma alla battaglia di Lepanto.

Libri, libri, libri, ostinatamente allineati come plotoni di esecuzione. E soldatini di piombo tra a, b, c, d.

Se soldatini di piombo.

E poi palle di cannone senza idee che cercano la carne. L'ostinazione della scrittura è tortura. Tortura della carne. E' battaglia fumogena. E corsa all'arma bianca, baionetta innestata e foto in bianco e nero di donne e bambini mogli. Gli scrittori corrono da un buco all'altro con le coste a metà.

E poi ancora.

Archibugi come penne. Penne come archibugi. E il fuoco di fila che fa vuoti e riempie di colori le illustrazioni. Stivali e formicolio alle mani in cerca di un calamaio, forse l'ultimo. E le pagine si colmano di punti e virgole ficcate di traverso nei barili di melassa e acqua dolce.

Dissetati, sì.

Dissetati dall'arsura che cuoce i fogli e scrive le ultime righe.

Ma cosa è la scrittura se non l'ultimo assalto alla baionetta affilata con la saliva.

Forse. Fermati e respira dietro un sasso.

Correggi il tiro, alza il moschetto, prendi la mira, sospendi il respirare. Pam. Cade un poeta laggiù nel vallone, tra i sassi bianchi e ciuffi d'erba spenti. Coraggio, ancora. Correggi il tiro, alzi il moschetto, prendi la mira, sospendi il respirare e ancor Pam.

Coraggio.

Il sole è alto e la poesia non è ancora morta.

E' ostinazione viva che esce dalle ferite, inneggia e canta predicando in stola con le mani alzate.

Palmi bianchi e pam. Cadono poeti. Sgorgano poeti.

Correggi il tiro, alza il moschetto, prendi la mira, sospendi il respirare. Pam. Cade un poeta laggiù nel vallone, tra i sassi bianchi e ciuffi d'erba spenti.

Coraggio, ancora.

Ostinatamente allineati come plotoni di esecuzione.

Soldatini di piombo tra a, b, c, d.

Reggimenti, divisioni, armate di poeti scrittori, scrittori poeti.

Non ti stancare. Correggi il tiro, alza il moschetto, prendi la mira, sospendi il respirare. Pam.

E un'altro libro, un altro giro di giostra vara i sogni di bambini poeti, allattati da donne su foto in bianco e nero.

Oh, 'sti nati sotto il segno dell'ariete di Fabrizio Gabrielli

ostinarsi = *lat.* OBSTINARE|SE| da OB *in-*
nanzi e *STINARE forma secondaria di
STARE *star fermo, saldo*, che trovasi an-
che in Destinare (*v. Stare*).

Persistere con tenacia; Fermarsi con
tenacità nella sua opinione, nel suo pro-
ponimento: e dicesi d'ordinario di chi è
tenace in cosa non buona. *Sinon.* di In-
caparsi, Incocciarsi, Intestarsi, Incaponir-
si, Incaparbirsi, Perfidiare, ecc.

Deriv. *Ostinato*, onde *Ostinatizza*; *Ostinazioni*
(= *lat. obstinatio nem*).

Chi è nato sotto il segno dell'ariete sa di cosa stiamo par-
lando.

Ti dicono testardo e lo fanno con in testa un'accezione
negativa.

Brutti ceffi il testardo, il tenace, chi s'incaponisce e s'in-
coccia, il caparbio.

Ché, beninteso, testardo tenace incaponito ed incoc-
ciato "dicesi d'ordinario di chi lo è in cosa non buona".

Chi s'ob-stina, lo dice l'etimologia che è una scienza
esatta e perciò tutti a casa i delatori, non fa altro che star
fermo, saldo.

In ultima istanza, ci vuol che ci si creda.

Ostinazione, Rivoluzione e Sogni

di Ilaria Giovinazzo

"Mi vuoi dire, caro Sancho, che dovrei tirarmi indietro perché il "male" ed il "potere" hanno un aspetto così tetto? Dovrei anche rinunciare ad un po' di dignità, farmi umile e accettare che sia questa la realtà? Il "potere" è l'immondizia della storia degli umani e, anche se siamo soltanto due romantici rottami, sputeremo il cuore in faccia all'ingiustizia giorno e notte: siamo i "Grandi della Mancha", Sancho Panza... e Don Chisciotte!"

(Don Chisciotte, Francesco Guccini)

L'ostinazione è romantica per eccellenza.

E il Sogno è quel pensiero ostinato che ci portiamo dentro e che ci fa rialzare da terra nonostante le cadute, i calci, il sangue sputato, il dolore patito. E' quell'arcobaleno lontano che crediamo abbia un inizio ed una fine, è quell'infinito bene verso cui tendiamo ostinatamente.

Ma i sogni di oggi non sono i sogni di ieri.

E i novelli donchisciotte d'oggi sono pochi. Perché si fatica a vedere l'ingiustizia, perché, ma perché devo scendere in una piazza, al freddo, con la bandiera della mia fede (fede, ma quale fede oggi?) in mano, a gridare che non mi sta bene il bavaglio, che non voglio il morso, che sono un individuo libero che sa pensare criticamente e sa capire qual è il suo bene, che non demanda ad altri la scelta?

Perché farlo invece di starmene davanti alla tivvù al caldo, ingozzandomi di Pringles, a godermi quei fantastici programmi che ti entrano nel cervello ossessivi come pochi, in cui viene portata avanti l'ignoranza personificata in personaggi tristi e vuoti e viene applaudita ed osannata la Gggente? In cui i sogni di un ragazzo diventano motivo di accese discussioni sterili basate su un becero concetto di competizione.

Non sono così carino che mi mangereste?

di Gianluca Morozzi

Lo so, è terribile e noioso, ma lo devo fare. Devo spiegarvi una regola del gioco degli scacchi. Mi spiace. Faccio presto e semplifico. Lo giuro.

Ascoltate: il pezzo indispensabile, negli scacchi, è il re. Il pezzo più potente è la regina. Il pezzo umile, ma pieno di sorprese, è il povero pedone.

Il re è indispensabile perché, se l'avversario mangia il re, ha vinto. Ma il re è un minchione senza poteri, non sa far niente, si sposta di una casella alla volta, bisogna sempre difenderlo, proteggerlo, aiutarlo a scappare. La vera superpotenza del gioco, la Wonder Woman della scacchiera, è la regina: può fare tutto, può muoversi in tutte le direzioni senza limiti, orizzontale, verticale, diagonale, avanti e indietro. E viene sprecata per difendere il re. Potremmo scomodare mille metafore che, avendo solo quattro cartelle a disposizione, non tocco neppure con un bastone lungo sei metri.

Il misero pedone è la carne da macello. Non a caso gli otto pedoni formano l'intera prima linea, e vanno avanti per farsi massacrare da cavalli, alfieri, torri e regine.

Il pedone si muove solo in avanti, di un passettino alla volta. Non può scappare all'indietro, non può rifugiarsi da nessuna parte, è esposto a tutti i fuochi.

Storie di donne palle roseti

di Andrea Giannasi

Le donne in guerra diventano più serie e fanno le api. Se la guerra civile e tutta una corsa loro sono sempre in festa, le donne. Si portano dentro la disperazione del concepimento e sì che si fanno Madonne e allora capisco il perchè di quelle maschere lunghe e tristi, che indossa il prete e poi via via tutti gli altri per la processione. Noi ci mettiamo le maschere per non far brutta figura con loro, le donne. Invece noi maschi è tutto un giocare a fare le colonie.

E quando ci stanchiamo smettiamo, ma dopo un pochino siamo già lì a rimetter su un'altra colonia e alla fine anche la guerra civile era una grande colonia.

Le donne tutto questo giocare non lo capiscono mica, perchè quando si avvia una guerra gli si rompe qualcosa dentro che gli va in mille pezzi ed ogni frammento vaga alla ricerca degli altri pezzi. Così anche l'Elena, forse, dentro è mamma sorella moglie nonna e pratica in una di quelle case chiuse perchè ha in animo di esser d'aiuto anche come amante.

Sante le farei le donne della guerra civile. E' tutta una corsa come un puzzle di quelli dei giornali inglesi che io mica imparo nemmeno l'italiano.

Noi lì a fare fiuff fiuff cantare guardare le nuvole e loro su e giù con le gonne scucite a far le mamme nonne sorelle mogli amanti e non è una burletta allora essere donna quando c'è una guerra civile.

Stalker

di Matteo Trevisani

Marco ha un piano quinquennale per tornare insieme alla sua ex.

Non è uno che si lascia guidare dalle emozioni, o dalla avventatezza che i sentimenti procurano. Ragiona in modo più semplice, meno fluido: da una parte l'obiettivo, dall'altra il modo per raggiungerlo. E poi basta. Tutto il resto è un colore che non serve. Non ci sono curve o deviazioni. Marco procede in linea d'aria.

Con lei Marco ha deciso che ci vorranno cinque anni. Né uno in più, né uno in meno.

Sa che non è stata colpa sua, e anche che nessuna cosa è destinata a rimanere, ma non riesce a capacitarsi di quanto quell'abbandono lo avesse privato di qualcosa più profondo del sesso ma più leggera di quella stronzata che dev'essere l'amore.

Non è mica una questione di amore, per Marco: è una questione di principio.

Oggi l'ha chiamata tre volte, ma lei non gli ha mai risposto.

La prima volta ha pensato che avesse lasciato il cellulare in borsa, la seconda che sicuramente l'aveva messo silenzioso per riuscire a studiare e la terza gli è venuto in mente che probabilmente a quell'ora era in piscina. Ha pensato due secondi al suo istruttore di nuoto, ma poi è riuscito a distrarsi.

Gli piaceva Chopin

di Simone Rossi

Ho due dita che non mi funzionano, ma per il resto tutto bene: me ne bastano otto per suonare il pianoforte, e Django Reinhardt aveva le mani messe parecchio peggio, eppure era Django Reinhardt. Quando nel '42 si sono presi la mia mamma e l'hanno ammazzata, anche se aveva 72 anni, anche se stava male, quando si sono presi la mia mamma ho pensato che sarei morta anch'io, che del mio cuore sarebbero rimaste solo le schegge. E invece sono tornata a casa e mi sono accorta che era venuto il momento di imparare quei cazzo di ventiquattro *Studi* di Chopin, una delle cose più cervelotiche e ipertecniche e porcaboia strappamutande che siano mai state messe su pentagramma: i *Notturmi* senza nemmeno la consolazione della notte, l'equivalente pianistico del *Faust* o dell'*Amleto* o della lettura integrale della *Recherche* di Proust.

E ci sono riuscita, ho suonato Chopin nel campo di concentramento di Theresienstadt, come il Pianista del film. Theresienstadt, con quel nome di donna: la passione secondo Thérèse. La passione secondo me è solo un punto di vista sull'azione, il punto di vista di chi subisce: la passione non c'entra con i baci passionali, né con la passione per la musica, no, per patire serve uno che agisca, per partire serve uno che ti deporti, un popolo, i tedeschi, io non ci riesco a maledire i tedeschi: la mia vita è tenuta dritta dalla musica e dalla pietà, non c'è patire che mi farà smettere di agire. Alessandro Magno è stato peggio dei tedeschi, il male è sempre esistito (esisterà sempre), nel '62 ero in aula a Gerusalemme mentre processavano Eichmann e sentivo solo pietà e commiserazione: quell'uomo pativa le sue azioni terribili. La passione per la musica del gerarca nazista che un giorno mi prende da parte e mi dice: La ascolto sempre esercitarsi, signorina, dalla cima della torretta...

La tenacia fatta persona

Tomasz Kuciewski intervistato da Fabrizio Gabrielli

Chi lo sa se J.D. Salinger, affermando "uno scrittore, quando gli viene chiesto di parlare della sua arte, dovrebbe alzarsi in piedi e gridare forte semplicemente i nomi degli autori che ama", avesse messo in conto le criticità intrinseche d'un siffatto postulato.

M'è capitato di pensarci uno svario di volte.

Da quando la salingérica citazia m'è rimasta impressa nell'ippotalamo, disquisendo di scrittura m'ostino ad alzar-mi in piedi, io, con colpi da teatrante a corto di numeri, e a gridarli forte, ancora io, che non capisci mai se 'l ferné m'ha già messo sottobotta o meno, i nomicognomi di Dario Falconi!, Simone Rossi!, Ugo Cornia!, Sacha Naspini!, Tomasz Kuciewski! che son gl'autori che amo, dopotutto, e che a sentir Salinger dovrebbero spiegare la mia arte meglio di qualsiasi'altro minuzioso introspektivo scandagliare [e no: il fatto che la quasi totalità degl'autori citati sia presente in questo numero di Prospektiva non è una mera casualità, ovviamente, insindacabilmente].

Vedo gl'altrui volti farsi interrogativi, magari prendono appunti, magari si segnano quei nomicognomi là su brandelli di foglio volanti, "me lo vado a cercare", ti dicono, "domani me lo cerco su gùgol".

Io non sono Little Tony

di Marco Marsullo

Il problema non era se suicidarmi o meno. Avevo smesso di pensarci, e quando andavo in giro per locali, la notte, dicevo a tutti che il mio problema era solo scegliere come suicidarmi.

Mi chiamo Gino Agile, ho quarantanove anni, faccio l'avvocato e ho una passione smodata per le Dietorelle panna e fragola. Quelle dure, con la fragola intorno e la panna in mezzo.

La prima volta che ho provato ad uccidermi, ne ho buttate sette, tutte insieme, in gola. Poi ho alzato la testa e messo un pezzo di scotch largo, di quelli marroni per l'imballaggio, sulla bocca. Me la sono chiusa così per non sputarle via.

Non ha funzionato. Le Dietorelle sono caramelle che si sciolgono in bocca dopo un po'. La saliva le annienta, non ti fanno morire soffocato.

Così ho smesso di provare ad ammazzarmi con le caramelle, e sono passato al gas. Ma l'azienda del gas aveva avuto a che ridire circa i miei ritardi di pagamento. Allora quella sera, oltre a non morire col gas, ho dovuto ordinare una pizza.

Quando esco di notte, vado a bere in dei bar in cui di giorno non entrerei mai. Mi capita di incontrare le persone più strane. Per esempio, ieri notte ho incontrato uno che diceva di essere la reincarnazione di Mao Tse-tung. Si chiamava Mauro, faceva l'impiegato per l'agenzia delle entrate. Pochi capelli e due lenti a fondo di bottiglia.

Ostinazione: et voilà

di Cosimo Piediscalzi

Ostinazione è un vocabolo che adoro: il suo significato puro, il suo significato derivato fino a quello speculativo mi rimane sempre caro. L'intero universo potrebbe dirsi "ostinato": dal più elementare accenno di vita sino alla più multiforme delle geometrie siderali, tutte nel loro insieme, rappresentano un panegirico naturale all'ostinazione. Io stesso che vi scrivo come tutti voi mi che mi leggete siamo (mi pare) il risultato di un'ostinazione biologica: quella del minuscolo spermatozoo che vincendo è sbocciato fondendosi nell'utero di nostra madre, motivo? Era un ostinato.

Nulla si muove senza il moto dell'ostinazione. E' la mela caduta nella capoccia di Newton ad aver lamentato la sua ostinazione; a Newton bastò soltanto perseguire quel lamento; e voilà la legge di gravità è scoperta. Ma per ogni tempo, per ogni sapere e per ogni progresso l'ostinazione si rivela o si nega creando nella nostra coscienza un'infinità di reazioni collaterali. L'ostinazione in noi umani infatti, si è pian piano espressa in vari metodi ed effetti: pro e contro, positivamente, negativamente. Perché se l'ostinazione di Newton è stata quella di "assecondare l'illuminazione della mela" pur andando contro un sapere (quello del XVIII secolo) nel quale la "Legge di gravità" era una cosa completamente sconosciuta, ecco che parallelamente potremmo aver visto (allora come ora) che nell'uomo interagisce una diversa forma di ostinazione che io mi diverto a chiamare "ostinazione d'attrito", ovvero migliaia di uomini avranno reputato folle Newton e tutto l'ambaradan della gravità: certificabile o meno.

La misura

di Sacha Naspini

Tra gli altri, ci sono due mondi. Uno è quello tuo, della tua testa insolita; l'altro è quello di fuori. È tutto un affare di spalate continue, tra quel che sembra e quel che è, e tu che ti arrampichi lì in mezzo con un'emicrania pazzesca, sperando di trovare un angolino santificato che forse ha la forma tua.

Succede così con tutto: le donne, il lavoro, le sigarette che forse oggi fumi meno di un tempo. Fai l'equilibrista delle apprensioni, delle dicotomie, dei desideri. È la vita, no? Ha anche il suo bello, come per esempio la possibilità di coprire distanze; o semplicemente quella foga che metti nella ricerca di una centralità, che forse, alla fine dei giochi, si riduce tutto lì: andartene con qualche millimetro d'angoscia, di gioia nella saccoccia.

Giusto per non passare inosservato ai tuoi occhi, come succede al resto del creato. Tra cent'anni sarai un niente in polvere – questa è la prospettiva. Dicono che l'importante sia il Qui e Ora.

Le tartarughe marine che da millenni fanno il solito giro, forse ci insegnano tutto quel che serve: vivere in folle, per dove va l'istinto, compiendo quell'arco che va a sfumare nel nero. Così da chiudere un cerchio e tornare daccapo, a mettere delle altre uova grandi come un acino d'uva sulla spiaggia di partenza. Con caparbietà assoluta. Ovvero: vivere con ostinazione, per andare a morire. Non sembra una cosa tanto fica. Eppure.

Nel frattempo sei nato in un posto che chiamano Italia.

Nel frattempo hai trentatré anni e per lavoro – più o meno – scrivi dei libri.

Mosca 1980

di Daniele Piccinini

I muscoli tesi fin quasi allo spasimo. Del resto io ci sono abituato. La fame, la miseria, chi è nato dalle mie parti, lo sa cos'è. Ma sa anche cos'è l'onore, la battaglia, il valore. Io sono di Barletta. E sono basso. E sono bianco. E faccio atletica e non calcio. E corro la velocità. Un pazzo dicono e pensano gli altri. Anche a Fieramosca lo dicevano e lo sfottevano, i Francesi. No, io non ho francesi, ma russi, inglesi e americani. Ovest ed Est, ma io alle barriere, ai muri, non ci credo. Io sono nato per abbatterli. Anche se quello che ho eretto a Città del Messico (19"72) io, da solo, è durato quasi quanto quello di Berlino, voluto e costruito da tanti. Velocità ed ideologia. Io preferisco la velocità. Perché muta in continuazione ed è aperta a tutti. E' una costante. E noi atleti, bianchi, neri, gialli ne siamo le variabili. Ma il record mondiale come il Campionato d'Europa non bastano. E' l'Olimpiade quella che rende immortali. E questo è il mio anno. Fra 4 ne avrò 32 e chi lo sa. L'Olimpiade è un fulmine, è la saetta di Zeus che arriva ogni 4 anni e in un lampo se ne va.

Per 4 anni. 4 anni racchiusi in 20 secondi. Questo è il fato, questo è il mio destino. Siamo tutti là.

Noi 8. I migliori. I sopravvissuti. A Mosca. Dall'altra parte dell'Oceano non sono venuti. Politica. A me non interessano i muri. Io, i muri, li abbatto. Corsia 7, Wells Allan. Corsia 8, Mennea Pietro. Eccomi. 3 secondi passano dal "Pronti" prima dello sparo. E sono sempre i più lunghi. Più di quei 20 che mi separano dal paradiso o dall'inferno. Corsia 8. Il mio avversario alla 7. Le due più esterne. Quelle che il pubblico guarda e non riesce a capire. Quelle che sembra che sei in testa anche quando non lo sei. Parto col busto inclinato. So che sarò un po' contratto all'inizio.

I giorni storti

di Iacopo Barison

Era la camicia dei giorni buoni, rossa e verde, sobria, messa in una di quelle giornate storte, dove stai seduto in una stanza altissima e larghissima, con le pareti ridipinte l'altro ieri e una segretaria munita di CV da duemila battute, spazi esclusi, e master di primo livello riconosciuto dallo Stato – legge n. 127 del 15 maggio 1997 – e insomma, dalla mia posizione, mentre accavallavo le gambe ostacolando la circolazione sanguigna, vedevo carta monolucida tutta incorniciata, roba che alla segretaria sarà costata fatica e sudore e carenze vitaminiche, ma che adesso se ne stava lì, dentro a una cornice mal decorata, e nessuno le dava la benché minima importanza, tranne io, che a certe cose faccio attenzione.

Annodavo la cravatta e controllavo il mio soggetto – una fabula Action sbarra Horror sbarra Musical; il frutto proibito che avevo coltivato nel monolocale della mia ex-ragazza, murato vivo in quei dieci metri quadri con vista sul mare, sul porto e sullo scarico acque luride – e forse l'incipit era un po' debole: una ragazzina camminava per strada, coi lampioni rotti e la Luna soffusa, quindi cominciava un montaggio alternato con la scena musicale, una vecchia che portava fuori il Beagle e solfeggiava – DO RE MI FA SOL LA SI DO – e poi cantava i titoli d'inizio, tutti i nomi degli attori e delle attrici che avrebbero partecipato a una produzione con budget lordo di duecentomila euro. Questo soggetto – la cravatta, diamine, ormai l'avevo tolta e messa in tasca – doveva esser portato al direttore di qualcosa, dritto fino al suo ufficio, uno stanzone che non stava né troppo in alto né troppo in basso, ma, più semplicemente, a metà di un palazzo allegorico dove i piani rappresentavano la posizione dentro all'azienda.

Branco gnu in Saragozza

di Carlo Palizzi feat. Ernesto Bay e Simone Olla

[A Bologna parlano anche gli editori, quelli piccoli magari, non distribuiti o distribuiti male. Si siedono, ordinano da bere e raccontano progetto editoriale e catalogo. (Noi intanto si continua a bere.) La libreria Zammù di Bologna è un nodo della rete, la sua funzione è mettere in collegamento. Alfabeto letterario è il ritorno al luogo dell'idea dopo tanto virtualmente navigare (in rete?). Casa Lettrice Malicuvata sono (anche) io, Ernesto Bay.]

Si alzano quasi tutti durante i titoli di coda, e tu, che magari vuoi sapere di chi è la fotografia o la quarta canzone, tamburelli con la testa da una parte e dall'altra, sbuffi, scusi si può spostare? glielo chiedi pure a quello che si sta infilando il giaccone lento e ridarello con un'apertura di braccia che supera la larghezza dello schermo dove scorrono i titoli di coda. (Da bambino registravo in una videocassetta i titoli di coda – quando ancora li davano in televisione, prima che la pubblicità se li mangiasse. Avrei dovuto dirglielo a Marco: non sono mai arrivato alla fine, quella cassetta durava quasi due ore; mi addormentavo prima.)

Come al cinema quindi, senza schermo però, solo voce e chitarra per salutarci e ringraziare:

La prima volta che Lubitch trova una stanza a Bologna è appena uscito il suo primo libro e io devo ancora decidere dove compiere trentanni; quando lo decido, mi regalano un posacenere, una torta di mele e un disco: rimango a Cagliari fino a settembre e in aeroporto i saluti sembrano definitivi come quelli di dieci anni prima, quando sciarpato di rosso la destinazione era una scuola alpina.

Il racconto continua, Lubitch suona la chitarra, Bolero legge costretto a voce alta; dalla vineria arrivano rumori di posate e bicchieri.

Autoritratto

Indaco di donna e bambino con piccolo albero verde
di Veronica Mondelli

Indaco. Cobalto. Eliotropo. Seppia, sabbia, lilla. Acquamarina. Amaranto. Blu. Oro, verde, bronzo, carminio. Carminio. Rosso. Nero. Bianco. Ceruleo, cremisi. Ecrù. Malva, pervinca, cremisi. Bianco. Nero. Grigio. Rame, scarlatto. Bianco. Nero. Buio. Fiore. Sole. Sesso. Foglia. Fiume. Pelle. Sole. Di nuovo buio.

Sono un mostro.

Un piccolo albero. Foglie verdi. Paesaggio viola. Tronco sottile. Come sottili sono le mie gambe. Come sottile è il palmo della mia mano.

Un mostro.

Di fronte ad una tela bianca, colori immobili, immagini che girovagano solo in testa. Nulla fuori. Solo un'insana voglia di poter fare. Di poter muovermi.

Urlare e poi l'impossibilità di guardarsi allo specchio. Immobili, io e i miei colori, di fronte ad una tela bianca che mai potrò imbrattare. Che mai potrà vivere. La tela bianca. Il mio specchio. Nello specchio, niente.

Scendono lacrime sul viso, un viso forse pesca, che non riesco a guardare. Scendono lacrime piene di grazia d'un azzurro fiordaliso. No, nulla a che vedere con la trasparenza dell'acqua. Scendono lacrime salate e nessun sospiro, nessun singhiozzo, nessuna richiesta d'aiuto uscirà dal profondo della mia gola rosso fuoco. Scarlatto, forse. Solo. Una. Insana. Voglia. Alzare le mani e sporcarle dei miei colori. Aggrapparmi alla mia tela. Solo questo.

Questa non è Hollywood

di Antonio Secondo

Nel salire le scale faccio fatica. Ultimamente mi affanno per niente.

"Fatti controllare"
"Faccio le analisi ogni sei mesi"
"Che c'entrano le analisi?"
"Non lo so...."

Il mio bagno ha un odore che è un misto di termosifone, piscio e tabacco.

Non devo usarlo, sono venuto per fumare una sigaretta. Ogni tanto la fumo qui, soprattutto la sera, quando non voglio riempire la stanza di fumo. E poi il bagno è più piccolo della mia camera, quindi più caldo. Seduto tra il water e il bidet leggo una pubblicazione underground e uccido lentamente una Merit. La bacio, l'assaggio, poi la tolgo con violenza dalle labbra e mando giù il boccone rauco. Aspetto un attimo e soffio fuori del morbido fumo azzurro. Sul lato sinistro del bidet c'è una strana macchia rosso scuro. La tocco, è dura e in rilievo: è sangue rappreso. Ci penso un attimo, poi ricordo a chi appartiene. E' lì da un sacco di tempo, almeno 6 mesi, ma si trova in un punto dove di solito non si poggia con le gambe mentre ti lavi, e quindi non è stata disturbata da nessuno.

Con la schiena alla portiera della mia Panda Cafè guardavo il giorno che se ne andava.

La vendetta di carta

di Jeffrey Zani

L'ho aspettato tanto, questo momento. Ed ora eccomi qui, pronto e deciso di fronte al castello del demone: il ruvido, mio padre. Ho impiegato una vita, per tornare, ma ci sono riuscito. E adesso me la paga.

Strappo la custodia dal sedile posteriore e lascio al marciapiede la cicca della sigaretta evaporata. Via.

Il selciato chiede manutenzione, la cassetta della posta pure. Ho qualche istante di esitazione, mentre mi avvicino alla casa, come se mi sorprendessi della trascuratezza che impregna ogni materia, indebolisce lo sguardo, affievolisce le distinzioni: devo smetterla con i caffè, mi sento ubriaco.

Proseguo.

Le foglie che calpesto sono identiche a quelle che investivo con le ruote del triciclo. Mi ci sono procurato la cicatrice che porto in fronte, con quell'aggeggio. Ma nel quartiere non mi batteva nessuno: il fuoriclasse – indiscusso - ero io. Derapate, controsterzi, staccate: tutto facile, per me. Un talento naturale, quello di arrivare prima degli altri.

La prima gara la ricordo ancora, partecipai di nascosto. Al cancello di partenza, dietro alla linea disegnata con il gessetto sottratto a scuola, c'eravamo io e il cugino Gino e il vicino di casa Fausto. Pronti via, scattai come un fulmine, e alla prima curva ero già saldamente in testa. Ma sopravvalutai la tenuta delle ruote – plastica – e l'assetto andò in crisi: rovinai sulla ghiaia. Gli altri mi sfilarono divertiti. Sorridevano come chi sta pensando "era troppo veloce, sapevo che sarebbe caduto". Ma non mi persi d'animo, recuperai e vinsi il gelato in palio. Arrivai a casa a pancia piena, ma quando il demone vide i graffi che mi firmavano i gomiti e le ginocchia non la prese affatto bene: furono botte.

4 settembre '43

di Massimo Lerose

È meravigliosa l'Italia per uno straniero come me, anche se da anni è in mano a queste merde in camicia nera seduti nei posti di fronte al mio. Anche se ora è in guerra.

Un marinaio si sporge dal finestrino per vedere il panorama che cambia mentre il treno curva decisamente a sinistra. Deve essere di queste parti perché è ansioso come un papà che fa avanti e indietro fuori la stanza dove sta per nascere suo figlio. Credo che stiamo proprio arrivando a Terracina. D'un tratto, il giovane soldato della Marina Italiana comincia a parlare con la gente sui carretti. Questi costeggiano il binario unico lungo la strada sterrata ai lati della quale, di tanto in tanto, scorgo dei ruderi romani incastonati fra ulivi e vigneti. Sembra che fuggano in campagna. Il ragazzo vestito di bianco, col busto completamente fuori dal finestrino, urla ostinatamente qualcosa perché il rumore della locomotiva che sbuffa nafta, dello stridere delle ruote d'acciaio e del vento che sibila ti priva quasi dell'udito. Pare che le risposte che gli danno non siano di suo gradimento. Non sento cosa dicono, ma tanto non lo capirei lo stesso. Conosco poche parole di italiano, giusto quelle per chiedere da mangiare e da dormire, per ringraziare e per salutare. Non sento, però ci vedo bene e, nonostante il tumulto creato da quelle grida e gli spostamenti concitati degli altri viaggiatori da un lato all'altro della Littorina, il mio sguardo si fissa su quel marinaio che ora si è accasciato sul sedile di legno, con lo sguardo perso nelle venature e nei nodi del sedile di fronte al suo. Ha le mani nei capelli spettinati dal berretto bianco che ha gettato rabbiosamente in terra.

25 anni: ce la farò?

di Daniele Vergni

"25 anni, ce la farò?"

25 anni. Occhi scuri passati su corpi, autostrade d'orate di sogno giallo urina e odore chimico, disperazione, felicità, un orgasmo dietro l'altro e in bocca un sapore acido. Cerco ma non trovo, acquisisco deglutendo, impazzisco in retromarcia sempre avanti in un cammino fluorescente e le canne di bambù che intonano "sogna ragazzo sogna". Segno la risposta numero c, apro il pacco n.21 e trovo una mazza da baseball con su scritto "sono storta, mi spiace".

Entro nel bar chiedendo a voce alta una vodka ghiacciata ma non ce l'hanno e allora una birra può andare. La prendo e non la bevo, la dono ad un anziano sfrattato dal suo portico da una figura blu in reggicalze e manganello.

25 anni. Capelli lunghi scuri. Barba non fatta. Fatti mai detti, a volte scritti, sempre realizzati in mancanza di opportunità. Velocità di fuga e maniglioni antipanico, cedo la realtà per una caduta mistica, mastico mastice mica cloruro. Non esaudisco più le meraviglie dei dissidenti e continuo ad affogare per restare vivo, saldo all'idea di farmi caramellare da morto, dopo aver clonato l'esistenza di un qualsiasi sconosciuto vissuto a Roma nel '300... ce la farò?

La spada da centurione è passata di moda e nell'ultimo reality mi hanno cacciato perché il gonnellino di pelle e i peli lunghi sono antiestetici.

STATION TO STATIoff

di Paola Tinchitella

Le natiche consegnate al gelo marmoreo di una delle tante panchine abbandonate ai lati dei binari. L'attesa gioca a rimpiazzino con il fumo del suo respiro e i pensieri pattinano sull'aria lastricata da un inverno infaticabile. Nel suo sostare indeciso, lo sguardo ha intrappolato almeno una ventina di treni in arrivo, altrettanti in partenza, sorvolando il vuoto delle ultime ore di coincidenze attese. La voce del ragazzo è preceduta di una frazione di secondo dal calore corporeo che si abbandona a fianco del suo silenzio, sulla stesso stampo di marmo. "Disturbo?". Quasi stizzita, la donna raccoglie a sé le gambe intorpidite come fossero ghiaccioli da accatastare e, passandoli in rassegna, non fa altro che sistemarli meglio restituendo loro l'idea di una dimensione aggraziata, più composta e umana. Yama, dimentica subito i pochi millimetri che la separano da quella visita inaspettata e inopportuna e per una buona mezzora si lascia andare al flusso di andata e ritorno di tutti quei piedi diversi, imprenditori sciatti del loro via vai indistinto, su una banchina davvero troppo proliferata se si considera l'ora tarda. Il cickciack tra le piccole pozze, riprodotto random nella sua mente, è prossimo al suono di uno xilofono che improvvisa una nenia per cullare il suo sguardo "occhi a terra". "Hai da accendere?". Resta impassibile, quasi pietra. L'unica parte mobile del suo corpo è quello sguardo che, adagiato allo zero sul livello del mare, si libra repentino al di sopra della testa del ragazzo, quasi senza meta, per poi schiantarsi dritto nei suoi occhi. Lo fissa senza vederlo. "Ehy, mi fai accendere?". La sfinge non si muove, resta con gli occhi ancorati a due pupille sconosciute... muta. "Sei italiana? Can you speak english? ¿Hablas castellano?".

L'ostinazione

di Franca Colonna

Mentre l'oratore dal palco declamava alla folla il suo programma elettorale, una leggera brezza allontanava le sue parole, scagliandole lontane, sassolini nel vento. In un angolo della piazza di antiche pietre e dal selciato invecchiato sotto il peso di tanti avvenimenti un uomo d'aspetto del tutto anonimo, niente che lo distinguesse dai giovani sghignazzanti o dagli uomini più maturi che si assiepavano a tratti rumoreggianti, ascoltava con molta attenzione. Appariva ordinato nel suo abbigliamento, bastava un'occhiata per capire che era una persona tranquilla con un'aria assorta, tipica di chi non prende niente alla leggera. Il volto esprimeva una pacata compostezza. D'un tratto una persona, molto simile a lui, un altro che non avresti distinto nella folla, gli diede dei lievi colpetti sulla spalla, per cui fu costretto a voltarsi, incontrando subito lo sguardo vivido del nuovo arrivato. Sul suo viso non comparve alcuna meraviglia.

"Tu che sei realmente Dio sceso in terra, te ne stai qui tranquillo e meglio ad ascoltare quell'imbecille lì che si crede un padeterno? Dimmi temi la concorrenza?"

"Tanto per cominciare, non capisco perché mi dai del Tu... Non siamo amici". L'altro sorrise divertito.

"Io do del Tu a tutti". Replicò. "Ho saputo che eri sceso per farti una passeggiata ora che qui infuria la campagna elettorale".

"Sono in incognito e gradirei essere lasciato in pace".

"Guarda che io voglio solo farti compagnia, credo di avere molta più esperienza di te in quanto a passeggiate tra questi esseri terreni. Insomma, oggi ho deciso di essere un Buon Diavolo".

"Tu? Scuesrai se ho molte riserve in tal senso".

un manipolo di scalmanati

di gianluca pitari

ogni mente rivolta e incline al bello, si pone ciclicamente lo stesso quesito: che senso ha continuare ad insistere?

il peso di questa stralunata gita fuori porta che definiamo vita, va ben al di là delle nostre umane capacità di sopportazione... e riuscire a racimolare quel grammo d'ostinazione in più che ci proietta oltre l'asticella, diventa con l'andare del tempo missione proibitiva.

tuttavia la questione potrebbe essere completamente rivoltata: che senso ha non provarci?

proprio in virtù della sua conclamata insensatezza, la vita si presta ad essere contratta e dilatata... sotto ogni sua minuta increspatura si dispiegano infiniti sentieri emotivi... trovarsi ad esplorarne uno, non è poi così insolito; insolito se mai è volerlo portare a compimento. probabile quindi che a segnare la differenza tra una vita rilassata e conciliante ed una più spigolosa ed ostinata, sia solo la bontà del sentiero che ci è toccato in sorte.

io da bambino sognavo di fare l'architetto, da ragazzino l'esperto in computer, da adolescente mi accontentavo già della fabbrica... da adulto qualche episodica boccata d'ossigeno a spezzare un'abitudine d'apnea, mi viene concessa dalle parole.

dalle combinazioni più beffarde e pungenti, passando per gli incastri più lapidari e granitici, fino ai più soffici e vaporosi amplessi, la parola sa donarmi dignità. e se nell'ottica dei possibili sentieri non è annoverata fra quelli più agevoli ed incoraggianti, poco male: mi permette in ogni caso di rimaneggiare le mie vicissitudini e lastricarle di violette... provateci in linguaggio html!

Sotto il segno de l'Eclisse

di Dario Schönberg

Come se camminassi attraverso i millenni...
Come se venissi da...
Perché, da dove vengo?
E dove sono diretto? un passo dopo l'altro!
e poi ancora...
Chi sono?
Le intemperie della vita come stilette avvelenate d'umore
su di ogni cellula di questo viandante antico...
Le intemperie della vita.
E cammino! avanti sempre avanti! un passo dopo l'altro.
Quale l'ostacolo, quale il problema, quale il destino...
E voci! diversivi a questa via! tentazioni allo spendere
altrimenti il proprio tempo.
O vita!...
E problemi, invece, affanni come perenni.
Le bollette della vita da pagare.
I conti che non tornano! e l'estratto conto della vita
che è in vivo rosso.
Ma seguiti a camminare.
Per ostinazione?
Abitudine ed ostinazione.
Non sapendo che altro fare della vita.
Una libera interpretazione dell'ostinazione,
da parte di questo narratore.
Perché, che potrei altro fare?
Non conosco pace, requie o tregua che sia.
Non ne ho mai sentito nemmeno l'odore?

Quando gli uomini di Angelo Tolomeo

Quando gli uomini si resero integri
pretesero che si lasciasse loro
lo spazio di una nicchia
entro cui coltivare le proprie brame.
Ma la nicchia, ricavata con un solco nel terreno,
non accoglieva che l'ombra lunga
di una statua adiacente.
E gli uomini presi da invidia
per ciò che il sole, negando a loro,
riservava alla statua
alimentarono grossi fuochi, per inscenare un'alba,
per ingannare il sole di essere i primi a levarsi.

Ma i falò accesi lungo il solco
si spensero alle prime piogge di settembre
e dei tizzoni rimase solo il respiro acre della cenere.
Così gli uomini sperarono di inscenare un'alba
e di ingannare il sole d'essere i primi a levarsi.
di un'illusione come di un delitto
rimane a mezzogiorno solo un alibi.

Via crucis di Ivan Pozzoni

Pitturato
da attoniti schizzi
di dolore
cado, mi alzo,
cado, e mi rialzo
ancora
nel mio cammino
dannatamente incredulo,
bianco e riarso
dalla sabbia,
su strade
addormentate
a cavalcioni
tra rottami urbani
e infiniti orizzonti
da '600 barocco.
Nessun divieto
d'accesso,
nessun divieto
di sosta
nei vicoli
dei nostri amori
sgangherati, assicurati
in attesa di minimi
massimali
contro infortunio
e malattie
mentali...

Ostinazione

di Vincenzo Russo

La tramontana tira forte sul mezzanino
e stritola l'aria tra le fessure della finestra
mal riposta.

Il sibilo entra prepotente nella stanza
e si propaga insieme al rumore
dell'anima afflitta.

Mi ronzano le orecchie e la tormenta
diventa tediosa come quando la goccia
d'acqua arrogante vuole penetrare la roccia.

Ostinazione di Satriante De Canter

(Versi partoriti dopo tre giorni d'ostinata gestazione!)

Come dire... continuare a scrivere
come scrivere... continuare a dire

:

OH!

SIAMO TANTO INTELLIGENTI!

NATURALMENTE ATTI COME ZOMBICI IDIOTI.

OH!

NON E' VERO? EPPUR SI CONTINUA A PROCREARE...

!

One father
One mother
One life

To be continued...

Bbha! Quasi quasi mi butto all'enogastronomia!

Molte cose di Cristina Pullano

Molte cose
ebbi a fare
in vita

Giuste o sbagliate che fossero
quelle mi chiamarono
e qualcosa obbedì dentro di me

Rispondo ancora
talvolta
ai comandi

Mi lascio inseminare
stando attenta a non partorire
bambini morti

Le catene del messia di Marco Corvaia

l'aria vibra
e gli anelli
scorticano
fili dell'avvenire
e l'ostinata
dedizione

pensieri grassi
addomesticano
vie di fuga

il fanatismo
è sepolto in giardino
sotto margherite
che ruotano
ossequiose
al sole d'agosto
che le brucia
così mal riuscite
così fuori posto

ma pulsa
da carogna indomita
infima
detesta la gioia
brillante
creando surrogati
di missioni
di prostrazioni
di coinvolgimento...

Celeusma Ostinato

di Luigi Roscigno

Alle fronde dell'incubo,
nell'algido anfratto,
nereggia il frutto
che il pianto tornisce.

Esalan dal pozzo
carezze di madre;
sussurra il cipresso
parole di padre.
Cade la grandine,
picchia alle lapidi,
s'ostina,
i morti non apron.

Dei vivi ricordi
denuda le tombe,
s'infuria,
inghiotte ogni lacrima.
Ribolle nel fango
tra petali d'anima,
dimoià,
la terra non s'apre.

Alle fronde dell'incubo,
nell'algido anfratto,
nereggia il frutto
che il pianto tornisce.

Borrador (Sinopsis para un corto)

di Gaston Malgieri

Mar del Plata en invierno
es la locación perfecta
de tu película indie lacrimógena.
de tu opera prima éxito en Sundance
de ese devenir en melancolía
que dejó la tormenta
del intento tonto del plano detalle
en el iris insurrecto del llanto que se contiene.

Primera escena:

Hay un colchón de una plaza
cerrando la puerta por donde se fue la certeza.
escupe su último resorte adobado de semen,
arena gruesa,
cenizas de Phillips Morris,
lamparones de fernet.

El labio inferior mordido es
la dentadura enquistada en lo que no se va a decir
nunca.

Plano detalle:

El colchón deja una nota
que el protagonista lee respirando
el sándalo escandaloso que se esparce.

Book Generation

La trasmissione televisiva che parla di libri

Sono iniziate tra Civitavecchia e Lucca le riprese della trasmissione televisiva Book Generation condotta e ideata da Andrea Giannasi.

La trasmissione, prodotta da CivitaFilcommission in collaborazione con Prospettivaeditrice e AG Communication, è realizzata da Emrovideo con Interrete Literary Agency. La troupe sta lavorando al format delle prime sei puntate che vedranno protagonisti diciotto scrittori italiani.

In Book Generation si parla di libri editi, ma anche di genere, di stili, polemiche letterarie e di "Libri da non leggere" la rubrica al veleno di Andrea Giannasi. Per la prima volta gli spettatori potranno però osservare l'oggetto libro da visuali completamente differenti rispetto agli standard format fino ad ora andati in onda. Il libro si muove e diventa soggetto aprendosi a mille interpretazioni e letture.

Le puntate sono introdotte dagli editoriali postatomici di Andrea Giannasi. A seguire booktrailer e interviste agli scrittori.

Le riprese sono iniziate a Civitavecchia, ma saranno poi estese a Lucca, in speciali e diverse location. Si passa quindi dalla quiete di un mare di primavera, al caos del traffico, al silenzio di una sala da ballo, ad un pub o un campo di rugby.

Per Civitavecchia si tratta di una interessante opportunità, visto che Book Generation sarà trasmessa in tutta Italia, ma soprattutto perchè la trasmissione nasce nella cittadina laziale. Infatti la Civitafilcommission è riuscita a trainare la Prospettivaeditrice (che lavora nel campo dei libri) e la Emro Produzioni Video (che si muove da anni nel mondo della televisione) saldando una alleanza che sta creando un prodotto d'eccellenza. Ma non solo. Con Book Generation si colma il vuoto presente nei palinsesti televisivi nazionali – dove non esiste un format esclusivamente dedicato ai libri – partendo però dall'esigenza di lavorare

su nuovi piani, spingendo il libro oltre la barriera polverosa della biblioteca di famiglia.

Ogni puntata dura 23 minuti e il lancio nazionale è previsto in occasione del Salone Internazionale del libro di Torino.

L'idea è di Andrea Giannasi mentre la regia è di Roberto Giannessi. La sceneggiatura di Simone Damiani. Marketing e Comunicazione sono a cura di Piero Pacchiarotti. Casting e Promozione sono seguite da Piergiorgio Leaci.

Book Generation è un format tv che andrà in onda su 5 televisioni Sky, 100 emittenti regionali, sarà visibile in 40 centri commerciali e 120 porti grazie al supporto del circuito di PortTV

La trasmissione ha un bacino di oltre 400 mila telespettatori con le emittenti che coprono tutto il territorio nazionale.

Per vedere il promo:

<http://bookgeneration.wordpress.com/>

Per info e selezioni alla email: info@interrete.it

8° PREMIO CARVER

Per opere edite

Art 1 - Il Premio Letterario Nazionale Carver è nato come contropremio che supera il mercato dei premi sostenuti dall'editoria elitaria, al fine di promuovere libri di autori italiani. Già definito dalla critica come il Premio Strega o Campiello dei nuovi scrittori, trova pieno appoggio tra i maggiori operatori del settore. Il Premio Carver si differenzia dai premi tradizionali perchè vengono semplicemente premiati i libri a prescindere dal nome dell'autore o dalla casa editrice che ha pubblicato il libro.

Art 2 - Sono ammessi all'esame della giuria lavori editi (quindi pubblicati da una casa editrice) in lingua italiana a tema libero e con numerazione ISBN. Non sono posti limiti di tempo nella pubblicazione.

Art 3 - Al Premio possono partecipare saggisti, scrittori e poeti di tutte le nazionalità e senza limite di età, inviando nei termini stabiliti dal presente regolamento le opere di cui agli articoli successivi.

Art 4 - Il Premio Letterario si articola in tre sezioni: Saggistica, Narrativa e Poesia.

Art 5 - Ogni libro partecipante dovrà pervenire in 3 copie, con allegata nota con indirizzo, numero telefonico e firma dell'autore alla segreteria Premio Carver Prospettiva Rivista Letteraria via Terme di Traiano, 25 - 00053 Civitavecchia (Roma).

Art 6 - Le opere dovranno pervenire alla segreteria del Premio entro il 30 Giugno 2010 (farà fede il timbro postale).

Art 7 - La quota di iscrizione è fissata in 15,00 euro per

sezione da versare sul conto corrente postale numero 37511953 intestato a Prospettiva Editrice.

Art 8 - Consistenza del premio: promozione a livello nazionale dei libri vincitori. I libri verranno promossi in un evento che si svolgerà nell'ambito di una fiera dei libri con acquisto di pubblicità sulla stampa. Articoli ed estratti saranno pubblicati sulle riviste Prospettiva e l'Assenzio. I vincitori ed i segnalati riceveranno attestati di merito e libri. Gli elenchi dei vincitori saranno poi inseriti on line nei più importanti siti di letteratura in internet. Il luogo e la consistenza del premio varierà a seconda del tempo di uscita dei risultati e sulle scelte tecniche della segreteria.

Art 9 - Il giudizio della Giuria è insindacabile. La Giuria è presieduta ogni anno da operatori del settore letterario ed è presieduta dal Dr. Andrea Giannasi.

Art 10 - La partecipazione al Premio Letterario Nazionale CARVER implica l'accettazione incondizionata del presente regolamento.

Art. 11 - Al premio non possono partecipare i libri editi da Prospettiva editrice.

Segreteria:
Prospettiva Rivista Letteraria
Via Terme di Traiano, 25
00053 Civitavecchia (Roma)

Per ulteriori informazioni
redazione@prospektiva.it